

DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE

LE RIFORME
NON PIÙ
RINVIABILI

UGO DE SIERVO

Intorno alla nostra Costituzione si sta sviluppando un confronto confuso ed animoso: a Roma si è addirittura svolta una vivace manifestazione per «salvare la Costituzione» che potrebbe essere - secondo gli organizzatori dell'iniziativa - rapidamente stravolta in senso presidenzialistico, mentre nulla si fa per il miglioramento della politica e per dare attuazione

ai valori costituzionali. D'altra parte, pochi giorni fa si è assistito, sempre in nome della difesa della Costituzione vigente, a vistose proteste del Movimento Cinque Stelle, giunte perfino all'«occupazione» del tetto di Montecitorio.

Al tempo stesso, alcuni commentatori hanno accusato i promotori della manifestazione romana di essere solo nostalgici conservatori

di regole pericolosamente inadeguate, mentre l'ambiente giornalistico più vicino a Berlusconi continua opinabilmente a sostenere che l'evidente inconcludenza dei suoi governi sarebbe da addebitare a difetti della nostra Costituzione.

Ma soprattutto colpisce l'animosità delle polemiche, che hanno investito addirittura coloro che hanno operato nel settore.

CONTINUA A PAGINA 31

LE RIFORME
NON PIÙ
RINVIABILIUGO DE SIERVO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Così i componenti della Commissione governativa «per le riforme costituzionali», prima solo un po' ironicamente definiti «saggi», sono stati tacciati di essere collaborazionisti «del potere», se non volgarmente denigrati da alcuni giornali o da blog che stanno facendo della violenza verbale la loro pericolosa caratteristica; addirittura qualche giornale ha cercato di coinvolgerne alcuni in generiche e non chiare indagini su scorrettezze nella passata gestione di alcuni concorsi universitari.

D'altra parte, i promotori della manifestazione romana sono stati definiti come sterili denigratori, capaci solo di diffondere sospetti ed ombre per giungere alla creazione di nuove forze politiche o per combattere indirettamente governo e Presidente della Repubblica.

Eppure in termini sostanziali non è intervenuto nulla di nuovo o di imprevisto: è vero che la Commissione per le riforme costituzionali (quella appunto composta dai «saggi») ha consegnato la sua sintetica relazione finale, ma questa non contiene altro che una serie di ragionate considerazioni sui diversi modi per affrontare alcuni dei maggiori nodi di riforma, senza neppure proporre vere e

proprie linee di soluzione. Anzi, l'esame delle rapide considerazioni contenute nella relazione potrebbe essere criticata proprio perché spesso non va oltre una corretta ricognizione delle tante e diverse possibili linee istituzionali, senza il più impegnativo suggerimento di quali possano essere le soluzioni preferibili. Questo significa che starà al governo, ai gruppi od ai singoli parlamentari, il compito impegnativo di proporre i disegni di legge di revisione della Costituzione: ma solo dopo queste proposte si potrà esprimere una prima valutazione sulla qualità e rilevanza delle innovazioni proposte, attualmente invece del tutto impossibile.

D'altra parte, è vero che si dovrebbe essere alla vigilia della seconda approvazione da parte delle Camere del disegno di legge costituzionale che, ove in tal modo approvato, permetterebbe la nomina dell'apposito Comitato parlamentare per le riforme costituzionali e l'inizio della vera e propria speciale procedura di revisione della Costituzione. Ma tutto ciò non significa certo che si sia davvero alle soglie di una stagione di organiche revisioni costituzionali, considerando i fragili rapporti fra le forze politiche, la stessa evidente divaricazione delle posizioni dei diversi partiti sui temi costituzionali, nonché la manifesta forza di conservazione delle istituzioni esistenti.

Né la pur discutibile procedura di revisione costituzionale che si prevede di utilizzare rappresenta uno strappo grave ri-

petto a quanto previsto in generale dall'art. 138 della Costituzione: le tante violente polemiche in materia lasciano sinceramente perplessi, se si considera che qualcosa del genere è stato purtroppo previsto (senza grandi reazioni) sia nel 1993 che nel 1997, allorché due diverse leggi costituzionali cercarono (invano) di agevolare il lavoro di revisione della Costituzione da parte di due diverse Commissioni parlamentari per le riforme.

Il vero difetto della via prescelta per modificare la Costituzione è, ancora una volta, la tentazione di una complessiva «grande riforma», che appare invece chiaramente impossibile per le troppe contrapposizioni e per la stessa modesta elaborazione culturale dinanzi agli attuali enormi nuovi problemi. Ma piuttosto che fallire ancora una volta, ci deve essere lo spazio per approvare le più pressanti riforme istituzionali, su cui - almeno in apparenza - esiste un vasto consenso: ed è ovvio che si pensi alla trasformazione delle due Camere, ad una razionalizzazione del sistema di governo e di legislazione, ad una sostanziosa modernizzazione del sistema regionale e di amministrazione locale (oltre ovviamente alla nuova legge elettorale). Anche queste riforme esigono però grande impegno di progettazione e di scrittura: ma allora non si comprende davvero il senso delle troppe diffidenti contrapposizioni, dal momento che dovrebbe essere a tutti chiaro che riforme del genere, se fatte bene, possono largamente sbloccare il nostro sistema istituzionale.

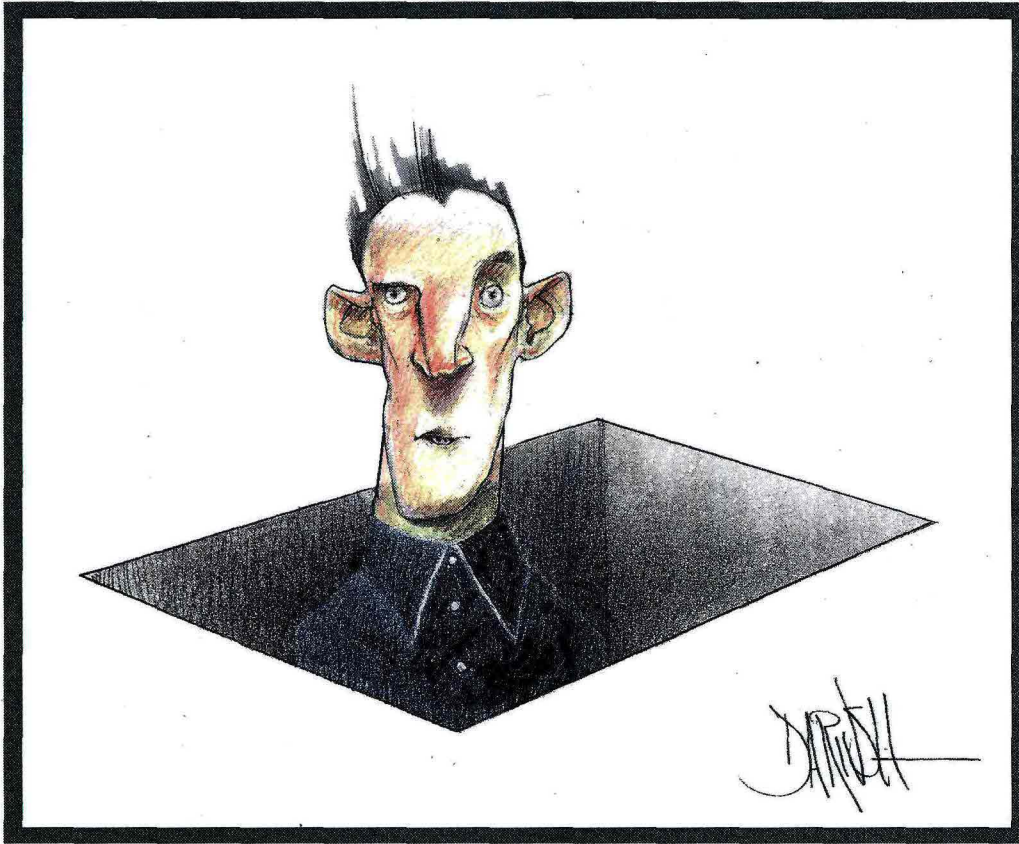
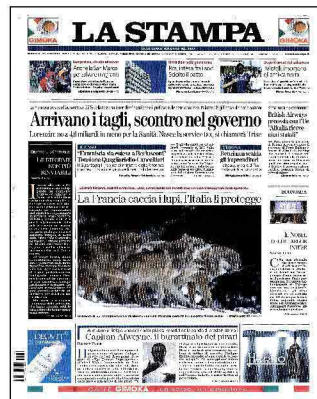


Illustrazione di Dariush Radpour



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.